

puntini di sospensione

*Sei tu colui che dove venire
o dobbiamo attendere
un altro?*

È una domanda che non solo riassume la storia d'Israele ma condensa la storia, gli avvenimenti, l'arte, il folklore di tutti i popoli che sono in attesa da secoli; un avvento che fascia il mondo e lo porta avanti, perché è una domanda che riassume anche la storia di ciascuno di noi. Una domanda aggancio di una speranza che con l'andare del tempo si è fatta ansia, talvolta paura, in attesa della salvezza. È sconcertante come Gesù nel vangelo si inserisca

abituamente nell'atmosfera ordinaria in cui siamo abituati a vivere tutti i giorni. Gesù si inserisce nella trama grigia e uniforme che noi stessi intrecciamo col nostro vivere. Un mondo fatto di uomini di poco coraggio, più interessati alla terra che al cielo. Un mondo dove si applicano leggi fisse. Eppure basterebbe un lampo, una grossa rivelazione, un fatto straordinario e tutti crederrebbero, tutti s'accorgerebbero della salvezza.

Gesù si inserisce nell'ordinario e ci invita a trovare lo straordinario che c'è non fuori ma

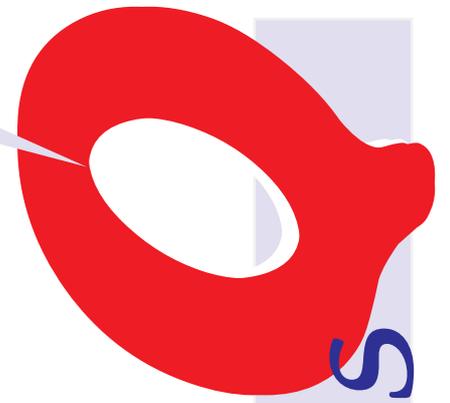
Quotidianità
Apparteniamo
completamente
soltanto all'attimo
presente.
(Charles de Foucauld)



**Buon
Natale
a tutti!**

15 dicembre 2011 anno V / numero 22-23

JesusCaritas



dentro di noi. Ci invita ad essere attenti, riflessivi e a scoprire, nella vita ordinaria, la presenza e il messaggio di Dio nella semplicità di una rivelazione, in una parola senza toni di esaltazione, negli occhi di un fratello bisognoso che diventa così per noi «teofania».

«Sei tu?». Sì, è lui. Ma se lo cerco nel silenzio e nella riflessione, tra le cose ordinarie, tra i piccoli, tra coloro che per diritto sono i possessori della buona novella: «*Dite a Giovanni: i poveri ricevono il vangelo*»

Che questo sconcerti (è capitato anche al Battista e non siamo i primi e tanto meno gli ultimi!) è logico perché Dio non è quasi mai del nostro parere e per dargli fiducia occorre farsi violenza. Dio ci supera e ci sconcerta.

«*Coraggio! Non temete, Dio viene a salvarvi. Rallegratevi con gioia e tripudio*» incalza Isaia.

Forse sta qui il nostro non vedere il Signore, non riconoscerlo nell'ordinario meraviglioso che ci avvolge, non saperlo ammirare con gioia in quanto c'è di lui nel cristianesimo e anche dove manca il nome «cri-

stiano»: manchiamo di gioia. Eppure la gioia è la misura della nostra fede come, d'altra parte, la fede è il motivo della nostra gioia.

Troppo spesso siamo convinti che la gioia sia un sentimento spontaneo dell'animo, sia una cosa nostra, per cui in certi momenti la possediamo e in altri no. Ma non è così: la gioia nasce solo da una profonda esperienza religiosa, dall'incontro con la persona adorabile di Gesù. Quale Gesù? Il Gesù storico, quello di Nazaret, che lavora, che soffre, che muore oggi, e che ha la possibilità di mettersi in comunicazione con me infinitamente più di qualsiasi amico che ho accanto.

Tale è la fede e tale è la gioia che indicano qualcosa che deve avvenire, qualcosa che deve cambiare, che tutto deve sempre ricominciare, deve rinnovarsi. Per questo la bibbia non è che la storia di uno che deve venire, una lunga attesa del «Signore venuto, che viene e verrà». Per questo la preghiera di ieri e di oggi rimane sempre: «Vieni, Signore Gesù»

●●● Fratel Gian Carlo

Per dire...

Il Santo Padre Benedetto XVI ha scelto per la celebrazione della 45ª Giornata mondiale della Pace del prossimo primo gennaio il tema: «**Educare i giovani alla giustizia e alla pace**». Un tema di grande spessore, senza dubbio, e che sicuramente darà frutto di numerosi spunti da parte di tanti fedeli.



Nel 1937, Maria Montessori, uno degli esponenti più importanti nel campo della pedagogia e non solo nel nostro Paese, scriveva così: «*Quelle nazioni che oggi vogliono la guerra sono state capaci di valorizzare per i propri interessi i bambini e i giovani, di organizzarli socialmente, di farsene una forza attiva nella società [...] Coloro che vogliono la guerra preparano la gioventù alla guerra; ma coloro che vogliono la pace hanno trascurato l'infanzia e la giovinezza, giacché non hanno saputo organizzarle per la pace*».

Parole pronunciate in un tempo ormai passato, ma ancora adesso pienamente attuali, che devono far riflettere sul motivo per cui è così difficile educare alla pace, filo conduttore principale per poter sviluppare una crescita anche nel campo della giustizia sociale, che non deve però sfociare nel giustizialismo.

Non si possono gestire le diverse situazioni secondo le logiche della giustizia ordinaria, ossia introdurre elementi di pura



e semplice giustizia nella gestione del conflitto. La ricerca del colpevole, del giusto e dello sbagliato, del torto e della ragione, spinge il conflitto nella logica del giudizio e dell'eventuale condanna e in realtà non va bene, perché l'incontro è possibile e va ricercato.

Questa modalità di intervento non solo non produce effetti reali, ma crea una dipendenza dai genitori e dagli insegnanti come dispensatori di giustizia e questo certamente non rappresenta un momento di crescita del bambino, del giovane, dell'uomo di domani se si vuole educare le nuove generazioni alla pace e formarle in modo che, socialmente educate alla pace, possano costruire il mondo di domani.

Alessandro Nardelli



La notte è scesa
e brilla la cometa
che ha segnato il cammino.
Sono davanti a Te, Santo
Bambino!

Tu, Re dell'universo,
ci hai insegnato
che tutte le creature sono
uguali,
che le distingue solo la bontà,
tesoro immenso,
dato al povero e al ricco.
Gesù, fa' ch'io sia buono,
che in cuore non abbia che
dolcezza.
Fa' che il tuo dono
s'accresca in me ogni giorno
e intorno lo diffonda,
nel Tuo nome.

Umberto Saba



Dall'attesa al compimento

*Stillate, cieli, dall'alto
e le nubi facciano piovere
la giustizia;
si apra la terra e produca
la salvezza
e germogli insieme la giustizia.
Io, il Signore,
ho creato tutto questo
(Is 45,8).*

Il libro del profeta Isaia è uno dei più usati dalla Liturgia nel tempo di Avvento. In esso ritroviamo numerosi passi che potremmo definire «messianici» e che da sempre la cristianità ha interpretato alla luce dell'evento di Gesù di Nazaret. Uno di essi è pro-

prio il versetto che abbiamo posto come introduzione a queste righe. Ma potremmo spingerci oltre e ripercorrere l'intero itinerario dell'Antico Testamento e mettere in luce le innumerevoli parole, testimonianze, episodi, che proiettano l'uomo nella dimensione dell'attesa di una salvezza. La storia del popolo di Dio, come pure la storia dell'intera umanità non sono soltanto il racconto della rivelazione di Dio in parole e fatti, ma pure la costante manifestazione della nostalgia di Dio che l'uomo ha sempre portato in sé. Dal misterioso racconto del peccato dei primi uomini potremmo dire che ha abitato nel cuore dell'uomo una profonda nostalgia di Dio, il desiderio incolmabile della presenza di Dio nella sua vita, l'intimo bisogno di salvezza al quale non ha mai potuto provvedere con le sue mani.

Maria di Nazaret ha coabitato, come tutti gli altri uomini, con questo desiderio, con tale nostalgia. Ma la sua esperienza è unica perché ha potuto vedere con i suoi propri occhi e per prima la risposta a questo anelito dell'umanità che in lei si concentrava. È come se avesse portato nel suo cuore il bisogno di salvezza di tutto l'uomo e di tutti gli uomini ed in seguito, nel suo grembo, la risposta di Dio a tutto questo. È la prima testimone dell'immensa differenza tra il «prima» e il «dopo», tra l'«antico» e il «nuovo». Prima di lei c'era l'at-



tesa e la non comprensione piena di quanto Dio andava tessendo nel cammino dell'umanità; dopo di lei c'è stata la tentazione dell'abitudine ad un annuncio tanto grande quanto sconvolgente. In lei si colloca precisamente il compimento e mai potrà abbandonare una delle due parti che nel suo «presente» si compiono: la nostalgia di Dio e la sua risposta.

Solo se teniamo insieme queste due dimensioni riusciamo a cogliere con più profondità il mistero del Natale. Mai potremo gustare e mai finiremo di stupirci dell'immensa differenza tra il «prima» e il «dopo», tra l'attesa e il compimento, tra il bisogno e la nostalgia e la risposta di Dio. San Paolo esprime il suo stupore in molte occasioni, anche attraverso queste parole: «Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17).

In tutto ciò siamo provvidenzialmente aiutati dalla nostra stessa natura, dal fatto che nel nostro intimo abita tale anelito e mai durante la nostra vita terrena riusciremo a riempirlo totalmente. Ci accompagnerà sempre. E sempre ci sarà compagno anche l'annuncio del vangelo, della buona notizia, che, in maniera ancora imperfetta, si fa carne nella nostra vita: «Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,11).

L'attesa e il compimento dunque

si concentrano e si realizzano nel bambino di Betlemme, non da contemplare con occhi pieni di sola poesia, ma nel significato più pieno e concreto del mistero dell'*incarnazione*. Tale significato è ciò che ci può salvare dalla celebrazione di un Natale ovattato dallo stordimento della cultura occidentale che ha svuotato il senso di questa festa riempiendolo di altri significati. Il bambino di Betlemme colma l'infinita distanza e l'infinito scarto tra creatura e creatore; nel linguaggio più povero e più vero possibile viene a ricordarci che tale abisso è irrimediabilmente superato dall'amore del Padre e dalla sua immensa tenerezza.

Il Natale in Terra Santa, paradossalmente, è svestito da tutto quel clima, per certi aspetti bello ed affascinante, che domina nei paesi occidentali. Per la stragrande maggioranza degli abitanti della terra di Gesù (i cristiani sono solo il 2%), non è neppure lontanamente un giorno di festa: un giorno come un altro, eventualmente da guardare con semplice curiosità attraverso la lente delle tradizioni delle diverse comunità cristiane. Non nascondo che mi manca un certo ambiente quasi «magico» che ti fa sentire comunque di essere in un momento importante della vita della tua città, del tuo quartiere e della tua comunità cristiana. Ma il vivere come minoranza in un contesto culturale assai differente dal nostro, costringe

a cercar di recuperare un significato più profondo e autentico di questa festa: la nostalgia di Dio alla quale egli risponde nel mistero inaudito di un Dio che si fa uomo.

Bisogno di salvezza, nostalgia del Padre, mistero dell'incarnazione, sono i contenuti che siamo chiamati a riscoprire in questo tempo sempre nuovo e sempre unico. Guidati e accompagnati dalla viva esperienza di una donna di Nazaret che rimane nei secoli testimonianza viva dell'incontro tra Dio e l'uomo, tra il creatore e la creatura.

Fratel Marco



FOTO: ANDRES BERGAMINI

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesusc Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesusc Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesusc Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it